

**COSTUMI E SPETTACOLI** Siamo andati a cercare i cartelloni che hanno convinto il pubblico a premiare il teatro più del calcio. Conquistano i musical, è vero, ma un Eduardo diretto da Rosi vola alto...

di Roberto Brunelli

**P**

allone giù, sipario su, televisione ferma: eccola, la vera rivoluzione copernicana. Le folle a veder Benigni che recita Dante, Auditel sempre più esangue. Un capovolgimento per le nostre teste, per quella rappresentazione standardizzata del mondo secondo cui le certezze d'Italia sono il calcio al primo posto e la tv al secondo. E invece il sondaggio di Federculture, reso noto ieri l'altro, rivela tra le sue trame una realtà per certi versi sconvolgente: nel corso del 2006, sono più i biglietti venduti di teatri che quelli staccati negli stadi: 13 milioni e mezzo contro 12 milioni e sette. Questo vuol dire, molto semplicemente, che hanno iniziato a varcare l'ingresso dei teatri persone che finora i teatri li snobbavano, vuol dire che molti hanno preferito lo spettacolo dal vivo alla televisione (anche se la tv continua a veicolare successivamente pure molte delle scelte teatrali, come vedremo qui sotto). Insieme all'aumento drastico dei visitatori di mostre, è la foto di come cambia il consumo culturale nel nostro paese. Sia chiaro, non è che gli italiani siano tutti dediti al teatro d'avanguardia o alle riletture in aramaco di Shakespeare. Ma laddove si pensava che la modernità si declina solo in internet, reality show, satelliti e Ipod, troviamo un paese che ama il contatto diretto, l'epifania dell'attore e della rappresentazione davanti a te, proprio come ai tempi di Euripide, coro e compagnia greca. Certo, a fare i grandi numeri sono comunque i bei faccini rinfrescati dal bagno pubblico della tv, i comici e i colorati musical, ma a dare un'occhiata più approfondita a questa specie di rinascimento delle scene qualche sorpresa la troviamo. Li prendiamo la «Borsa del teatro» delle messinscène più viste nella stagione (dal 1 luglio 2006

# Italiani! Tutti a teatro, pensando alla tv



Roberto Benigni sul palco

TOP TEN TEATRO dal 1/7/2006 al 13/5/2007		
Compagnia/Interpreti	Genere	Spettatori
1 PETER PAN the musical (Alti il Sistina-Officine Smeraldo-Delle Erbe/M.Frattini)	musical	135.141
2 L'UOMO DAI MILLE VOLTI (Arturo Brachetti)	recital	117.772
3 BELLO DI PAPÀ (Diana Or. i. s. Chi è di scena/V.Salemme)	prosa	88.124
4 BRIGNANO CON LA...O (Enrico Brignano)	musical	83.938
5 INDOVINA CHI VIENE A CENA? (Giga-Noctivagus/G. Angelo, I. Monti)	prosa	83.843
6 È PERMESSO? (Rps/Enrico Montesano)	varietà	83.383
7 LA PRESIDENTESSA (Polit. Brancaccio-Premiere/S. Ferrilli, M. Micheli)	prosa	79.672
8 LO ZOO DI VETRO (Fox & Gould/Claudia Cardinale)	prosa	75.176
9 SWEET CHARITY (Della Rancia/ L. Cuccarini, C. Bocci)	musical	73.943
10 JESUS CHRIST SUPERSTAR (Della Rancia/S. Sibillano, E. Luttazzi, M. Gullace)	musical	72.767

al 13 maggio 2007), realizzata dal *Giornale dello Spettacolo*, e compilata sulla base dei dati liberamente comunicati da teatri e imprese: nei primi dieci posti figurano quattro musical, quattro titoli di prosa, un recital. Svelta, in classifica, *Peter Pan - Il Musical*, seguito dall'«one man show» di Arturo Brachetti *L'uomo dai mille volti*. A scendere, *Bello di papà*, con Vincenzo Salemme, *Brignano con la... O*, con Enrico Brignano, *Indovina chi viene a cena*, con Gianfranco D'Angelo e Ivana Monti, *È permesso?* con Enrico Montesano, *La presidentessa*, exploit teatrale di

Sabrina Ferilli, *Lo Zoo di Vetro*, dove Claudia Cardinale si cimenta con Tennessee Williams, *Sweet Charity*, con Lorella Cuccarini e l'immarcescibile *Jesus Christ Superstar* nella versione della Compagnia della Rancia. Come si vede, una netta prevalenza di titoli per così dire «popolari» rispetto a quelli della classicità teatrale. Ma mentre sorprende trovare il comico *Anplagghed*, di Aldo, Giovanni e Giacomo solo in quindicesima posizione, è interessante trovare all'undicesimo posto *Le voci dentro*, di Eduardo De Filippo, con Luca De Filippo e la regia di France-

sco Rosi: ossia in 20 città, per 125 recite, De Filippo è stato visto complessivamente da oltre 71 mila persone. Va forte anche il *Dellitto e castigo* di Glauco Mauri, mentre *Parlami di me* con la superstar Christian De Sica si attesta al sedicesimo. Notevole il richiamo suscitato dalle attrici venute dal piccolo schermo: Vanessa Incontrada, con *Alta Società*, sta al diciassettesimo, Paola Cortellesi, con *Gli ultimi saranno gli ultimi*, al diciannovesimo, Mariangela Melato, con *Sola me ne vo* sta al ventitreesimo e Anna Falchi con *Notting Hill* al ventiquattresimo. Scorriamo gli altri nomi: Leo Gullotta, Michelle Hunziker, Luca Barbareschi, Loretta Goggi, Marco Columbro, tutti a vario titolo passati dalla tv o dal cinema, come se il vero fremito del «nuovo spettatore teatrale» comunque venisse declinato dal mezzo televisivo per far cassa. Ma tant'è: se vediamo che con il suo ultrapubblicizzato *Cabaret*, sponsorizzato anche a Sanremo, la bionda superstar da rotocalco Hunziker si ferma solamente al ventovesimo posto per un totale di 41 mila spettatori, ben diciotto posizioni sotto il già citato De Filippo per la regia del grande Rosi, vien da pensare che il totalitarismo televisivo sia meno pervasivo di quanto si tenda a pensare. E questa, tutto sommato, è una buona notizia.

## LA CAMPAGNA

### Noi autori autocensurati

LORIS MAZZETTI\*

*C'era bisogno di Bernardo Bertolucci che prendesse carta e penna e che scrivesse che «i politici hanno dimenticato, sottovalutato, rimosso la parola cultura» e che i suoi politici di riferimento, che sono anche i miei, «hanno sottovalutato la sottocultura diffusa, o meglio imposta dalle grandi centrali televisive, che sta creando giovani infelice e assenti»? Credo di sì, perché grazie alle sue parole si è aperto un dibattito che ci porterà il 3 luglio a Roma ad una grande assemblea degli autori organizzata dalla Provincia e da Articolo21 dedicata «al format che ancora non c'è». Viva l'autore di Novecento, viva Bernardo Bertolucci. Quando ho letto la lettera a Repubblica devo confessare che*

*la mia indignazione, accumulata in questi anni, è aumentata perché, in questo tempo di berlusconismo sfrenato e di centrosinistra annacquato, le iniziative sono state tante, i momenti di confronto altrettanti, ma evidentemente sono serviti a poco, per niente alla politica. Bisogna approfondire perché Bertolucci si chiede, oggi con un governo di centrosinistra, la ragione per la quale gli autori italiani sono diventati «bozzoli vuoti» e «forzatamente alienati»? Credo che una parte di responsabilità sia di noi autori: ci siamo adeguati a produrre sottocultura, questo il mercato chiedeva e questo noi abbiamo dato, anche per ragioni di «pagnotta», che non va mai sottovalutata. Ci siamo adeguati a scrivere quello che non*

*avremmo mai pensato di scrivere fino a qualche anno fa, siamo stati disponibili a portare, attraverso la fiction, il revisionismo nelle case degli italiani creando storie strappa cuore, abbiamo accettato la censura imposta da alcuni direttori perfino sugli aggettivi, per non disturbare «il manovratore», e quello che è più grave è che noi stessi siamo diventati portatori di autocensura, come non era mai successo in passato. Ci siamo adeguati anche alle ragioni della produzione che in questi anni ha imposto la legge del format abbassando la qualità dei programmi tv. L'ascolto ad ogni costo non giustifica il sacrificio della qualità, alcuni lavori, pochi purtroppo, hanno dimostrato che qualità e ascolti possono tranquillamente convivere. La politica pensa esclusivamente come comunicare le proprie iniziative. La prima cosa che fa un nuovo governo è quello di intervenire sui telegiornali mettendo il direttore di riferimento. Dimenticando che*

*la cultura, quella che dovrebbe arrivare nelle case, invece, passa attraverso il varietà, la fiction, il dibattito, l'approfondimento, cioè le reti tv. Se è un dovere per un direttore di Tg informare e dare le notizie in modo corretto, lo è anche per un direttore di rete fare buoni programmi e buona cultura. Nel passato abbiamo esportato il nostro cinema in tutto il mondo, così come i programmi televisivi, e il lavoro di Bernardo Bertolucci e di tanti altri autori sono un esempio. Bertolucci, quando cita gli anni Settanta e fa riferimento ai politici di allora, come Moro e Berlinguer, dimentica che sta parlando del secolo scorso. Credo sia sbagliato cercare nei politici di oggi quegli esempi, perché tutto è cambiato, soprattutto la politica. E quel clima, che Bertolucci definisce «di grazia collettiva» che c'era nell'Italia anni Settanta in cui lui ha girato «Novecento» e «Pasolini Salò», oggi non esiste perché c'è un abisso fra la gente e la politica e la responsabilità appartiene esclusivamente alla classe politica. Oggi il*

*rappresentante del popolo non si mescola più con esso, parla attraverso il filtro dei portavoce, delle televisioni, con conduttori che non vanno oltre alla prima domanda. La classe politica in generale non ha saputo, in questi anni, aprirsi alla persone, e le conseguenze sono devastanti. La società è invasa da scetticismo, questo è il vero disastro che ha portato al crollo della fiducia nelle istituzioni e nelle persone che le rappresentano. Ha ragione Beppe Grillo, nel suo intervento su L'Unità, quando dice che «bisogna trovare nuovi percorsi che tentino di contrastare le troppe volgarità e le tante sciatte che ci circondano, e non solo in tv». È la politica che deve fare il primo passo, è la politica che deve smettere di costruire «i furbetti del quartierino», è la politica che ha il dovere di aprirsi per far capire che non è solo una carriera ma un servizio. Oggi la rappresentanza non funziona più.*

(\*autore televisivo)

**RASSEGNE** Da domani a Torino

## Vittorio De Seta al «Cinema di barriera»

Specchio di una periferia motore di vitali trasformazioni «Cinema di barriera» ritorna quest'anno, con la sua VI edizione, in programma a Torino dal 28 giugno all'11 luglio 2007, al suo luogo d'origine, ovvero nel cuore di Barriera di Milano. Cinque serate a tema, tra cui lo speciale evento di apertura (il 28 giugno), al Cinema Massimo (Tre) alla presenza di Vittorio De Seta, che accompagna il suo *Lettere dal Sahara*. Successivamente la rassegna si decentra in periferia con un programma ricco, tra cui il documentario *Torino terrena* di Giovanni Pettiti, i videoclip che curiosano con esiti divertenti e inaspettati nell'amore per il cinema di nativi e migranti.

## DIBATTITO I sindacati a Roma per confronto su leggi di settore Spettacolo, la patria del precariato

di Gabriella Gallozzi

Leggi di riforma dello spettacolo, parlano i sindacati. O meglio, hanno parlato ieri nel corso di un acceso confronto tra lavoratori e istituzioni nell'ambito di una mattinata organizzata dai confederali (Cgil, Cisl e Uil) per affrontare il tema della riforma di settore sia nell'ambito cinematografico che in quello dello spettacolo dal vivo. E per una volta la sala, quella del Teatro Valle di Roma, si è davvero animata nel «dibattito». Sul palco la sottosegretaria ai Beni culturali Elena Montecchi ha puntato il dito contro le Fondazioni che «hanno seri problemi di bilancio e i conti in rosso», annunciando che, dopo una dettagliata analisi sui loro bilanci, potrà intervenire caso per caso. Necessario rivedere il «rapporto» tra enti finanziati dallo Stato e privati e quello tra

Stato e Regioni per non «sovrapporre titolarità e competenze». Dalla platea un continuo di interventi e animate richieste di precisazioni, a dimostrazione del tema «caldo» messo sul tappeto. Soprattutto quando si comincia a parlare di precarietà del lavoro: «su 300mila addetti solo 25mila hanno compiutamente tutele diritti e un lavoro strutturato, gli altri sono occasionali con una rete di tutele sociali e normativo-contrattuale molto bucata...», sottolinea Silvano Conti responsabile della Slc-Cgil. Per questo i «paletti» richiesti dal sindacato ai legislatori sono ben precisi: protezioni per i lavoratori a prescindere dalla natura autonoma o subordinata del rapporto di lavoro; finanziamenti pubblici soltanto per le imprese che rispettino il contratto nazionale di lavoro; riforma del collocamento e regolamentazione dell'accesso al lavoro, a cominciare dai casting che dovrebbero lavorare in commissione e su una precisa griglia di riferimento. Dal palco Vittoria Franco, presidente della Commissione cultura del Senato è tornata ad illustrare i punti salienti del disegno di legge sul cinema presentato nei giorni scorsi dall'Ulivo (Franco-Colasio). E concordano

i sindacati sui punti centrali: creazione del Centro nazionale per la cinematografia, sostegno al cinema indipendente, tassa di scopo, esenzioni fiscali, adeguamento della cosiddetta 122, che prevede l'investimento della tv nel settore audiovisivo. Giovanna Grignaffini, del cda di Cinecittà Holding, parla di «riformulazione» della mission del Gruppo pubblico, mentre di fronte all'assenza in sala di Russo Spena, relatore della legge cinema per Rifondazione, scoppia l'incidente «politico»: intervenuta al suo posto Stefania Brai responsabile cultura di Rifondazione, si vede levare la parola dai moderatori del dibattito in quanto «il suo nome non è pervenuto in sostituzione di quello di Russo Spena». Il disegno di legge di Rifondazione sarà annunciato il prossimo 12 luglio al Goethe di Roma.

**Vittoria Franco presenta legge cinema Ulivo A Stefania Brai, Rifondazione, tolgono parola**

radioitalia.it  
somilan.com

Radio Italia  
solomusicaitaliana

Alzala anche tu!

OGGI  
dalle 13.00 alle 20.30  
la Coppa dei Campioni  
negli studi di Radio Italia!  
Non perdere l'occasione  
di vederla da vicino e  
alzarla anche tu al cielo.  
Ingresso libero.

Ti aspettiamo!

**Niente soldi pubblici alle società che non applicano il contratto di lavoro**